

Il mondo capovolto dei ragazzi di Scampia

All'Auditorium, inaugurato dopo 15 anni, settanta giovani attori hanno recitato un testo sulla Pace

■ di Renato Nicolini / Napoli / Segue dalla prima

NON SI TRATTAVA SOLTANTO d'allestirlo, come si è fatto con la gradinata in tubi Innocenti di fronte al palcoscenico, sufficiente però a trasformare in teatro una specie di cinemone, e con un vasto foyer... (Un insieme che riporta alla mente di Ninni Cut-

ia, direttore del Mercadante, Teatro Stabile di Napoli, che si è gettato a corpo morto nel progetto di Roberta Carlotto e Marco Martinelli, com'era avvenuto con "Petrolio" di Martone, un nuovo tipo di spazio teatro da lui vissuto sia a Berlino sia a Lisbona). Negli occhi dei cittadini di Scampia che aspettavano compresi e felici, c'era qualcosa di più dell'orgoglio d'essere finalmente protagonisti di un'inaugurazione. C'era l'emozione di partecipare ad un avvenimento civile sì, ma che li coinvolgeva intimamente, perché almeno cinquanta dei settanta giovani attori de *La Pace!* di Marco Martinelli - un progetto che ha interessato la Scuola Media "Carlo Levi" ed il Liceo Elsa

Morante di Scampia, il Liceo "Genovesi" del centro di Napoli, ed anche, attraverso l'Associazione "Chi rom e... chi no", la popolazione rom del quartiere - erano ragazzi di Scampia e quelle erano le loro famiglie. Non è stato un richiamo generico «alla democrazia» a far rispondere in modo così numeroso la popolazione locale, fino ad obbligare il Mercadante a concedere una recita in più, sorta di anteprima che si era tenuta la sera prima: ma qualcosa che li aveva coinvolti per mesi, attraverso i figli e la loro scuola, finalmente usata come non scuola (alla maniera di Marco Marti-

Il commento di Antonio Bassolino: «Com'è bella Scampia questa sera»

nelli e delle Albe di Ravenna), cioè per scoprire le domande anziché per offrire risposte. Se l'essenza di un teatro pubblico è far ritrovare alla popolazione la relazione profonda e fondante col rito teatrale, ho pensato di stare assistendo a qualcosa del genere. Lo spirito dell'esperienza diretta della forza guaritrice della cultura stava trovando una nuova dimora. Qualcosa del genere lo deve aver sentito anche Antonio Bassolino, che ha dichiarato poeticamente: «Com'era bella Scampia ieri sera!». Sentiva forse che all'effimero teatrale ed alla sua leggerezza era riuscito quello che non era riuscito alla dinamite con cui si era pensato di demolire le Vele. Ci si era dimenticati che gli edili napoletani avevano scelto, per costruirle, la ghiaia migliore... I progetti per riscattare le periferie dal degrado debbono essere più sottili, molto più sottili di qualsiasi disegno urbanistico da solo, sottili come solo la cultura può essere...

Sei mesi di lavoro con settanta ragazzi, fino a una riscrittura originale della "Pace" di Aristofane - brechtianamente distanziata ed insieme desiderata nel titolo, con la semplice aggiunta di un punto esclamativo. Un ruolo decisivo, per un progetto che si appoggia alle scuole in un modo che ricorda "Monumenti a porte aperte" di Mirella Barracco, l'hanno avu-

to l'assessorato provinciale alle Scuole e l'assessore comunale Rachele Furfaro, mi avverte Marco Martinelli. Aggiungendo che si tratta di un testo sempre provvisorio, riscritto ogni sera, un work in progress anche dopo la prima (penso a Leo De Berardinis ed alle sue improvvisazioni jazz sul testo). In questa scrittura, gli attori ragazzi hanno un ruolo attivo, sia nelle occasioni "mobili" sia in quelle aristofanesche scurrili (Trigeo, questa è la trama, ha l'idea di volare in cielo per liberare la Pace a cavalcioni, non dell'ippogrifo che userà Astolfo né cospargendosi di rugiada come Cyrano, ma di uno scarrafone "mangiamerda"...). La regia dello spettacolo si fonda sull'uso completo dello spazio teatrale: quasi una guida a conoscerlo bene, perché, negli intervalli del progetto "Arrevuoto", che è triennale, rimarrà a disposizione come centro culturale della Circoscrizione. Entrando in sala il pubblico è ac-

Marco Martinelli ha lavorato sei mesi per una riscrittura originale della "Pace" di Aristofane



Un momento dello spettacolo messo in scena ieri all'Auditorium di Napoli

colto da riflettori ruotanti e dal rumore di bombe, come sul teatro di una guerra. L'inizio dello spettacolo è stato dato dalla comparsa di una figurina in frac bianco: scrive la parola TERRA, fischia verso la platea, oè oè, ed al suo richiamo si materializzano gli altri attori, settanta bambini dai dieci ai diciotto anni, in tutta mimetica. La tuta mimetica è la base su cui si appoggeranno tutti i costumi. Lo "scarafaggio volante", composto dai corpi di dieci attori, diventa uno scarafaggio per la nostra immaginazione quando i ragazzi indossano tutti un paio di guantini rossi. La Pace compare in alto, dietro gli spettatori, dove sono il quadro luci, il banco di regia, e Martinelli che per tutto lo spettacolo è sembrato danzare come un folletto in preda all'agitazione. Lei ed il suo

corteo sono i soli in costume orientale e zingaresco, per marcare la diversità. La Pace intreccia subito un dialogo dall'alto con il palcoscenico: ma parla e canta in lingua rom, e per questo non viene capita (rappresentando così quello che avviene nella vita reale). Come nel dramma di Aristofane, la Pace conquistata da Trigeo non piacerà a tutti, una volta ricondotta sulla Terra. Più ancora dell'originale di Aristofa-

Entrando il pubblico è accolto da riflettori ruotanti e rumori di bombe, poi in scena lo scarafaggio volante

ne, che in fondo riesce agevolmente a controllare la situazione, il Trigeo di Martinelli viene contrastato ed assaltato. Poiché oggi il meccanismo mediatico televisivo consumistico, acriticamente accettato e subito, molto più di allora è capace di rovesciare il senso comune e distruggere le identità. "Arrevuoto" tenta di rovesciare ancora ciò che è stato rovesciato, e di rimettere le cose per il verso giusto. Per tre anni con Marco Martinelli e con le Albe, e poi, si pensa, autonomamente, usando le energie del gruppo che in questo periodo si formerà, crescerà, prenderà consapevolezza e sicurezza. Lo spettacolo si replica la sera del 24 al Mercadante. Sarebbe bello vederlo, per l'energia che sa comunicare, almeno nella Roma del Sindaco Veltroni.

Studenti in piazza contro la mafia

PALERMO Per i Ds in piazza c'erano circa 2 mila studenti, appena 200 secondo Azione Giovani, il movimento giovanile di An. La manifestazione antimafia è stata organizzata dalla sigla «Studenti contro la mafia» a undici giorni dall'arresto del boss Bernardo Provenzano. Gli studenti hanno sfilato in corteo fino alla Presidenza della Regione. L'iniziativa era stata preceduta dall'affissione, avvenuta in nottata, di un migliaio di manifesti con il ritratto del boss e l'head «Non votarlo mai più». «Era stato presentato come un corteo studentesco trasversale contro la mafia - dice Mauro La Mantia di Azione giovani - invece è stata un'adunata dei movimenti giovanili dei partiti dell'Unione». Al movimento giovanile di An replica il responsabile della segreteria organizzativa dei Ds in Sicilia, Tonino Russo: «È stata una grande manifestazione - dice - Dispiace la polemica innescata dai giovani di An. Ricordo che proprio io in passato ho firmato documenti insieme all'allora leader dei giovani di An Bartolo Sammartino, contro la mafia e chiedendo ai partiti di non candidare inquisiti».



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

SVENTATO UN OMICIDIO

Con un cellulare dirigevano il clan dalle celle del carcere, 9 arresti

■ / Messina

GLI ORDINI ALLE COSCHE arrivavano dal cellulare. Per mesi, dal carcere di Gazzi, con un telefonino sono stati gestiti gli affari delle cosche messinesi: spaccio di droga e racket delle

estorsioni, ed è stato perfino commissionato un omicidio. Sono i risultati dell'inchiesta dei carabinieri che hanno sgominato due clan mafiosi messinesi di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse. Tre dei nove arrestati si trovavano già in carcere. I capi delle organizzazioni sarebbero Daniele Santovito e Gaetano Barbera. I carabinieri avrebbero sventato anche l'omicidio di un personaggio emergente delle cosche trovando una pistola calibro 7,65 con silenziatore sepolta nelle campagne di Santa Lucia.

Le indagini ora puntano a scoprire come il telefonino sia stato portato in carcere e utilizzato dai capimafia. L'operazione dei carabinieri è stata denominata «Ricarica». L'ordine di custodia cautelare è stato notificato a Daniele Santovito, Francesco D'Agostino, Alessandro Fusco, Vittorio Stracuzzi, Giuseppe Galli, Salvatore Irrera, Rosario Abate, Gaetano Barbera e Francesco Costa. I militari intercettavano da settimane le comunicazioni dei presunti mafiosi. Durante una delle intercettazioni i carabinieri hanno ascoltato Santovito, che dal carcere comunicava con i suoi complici con un cellulare, che dava ordini in codice a D'Agostino per l'uccisione di un esponente del clan di Santa Lucia sopra Contesse e hanno quindi arrestato subito i complici appartenenti al clan di Giostra per evitare il delitto.

Uno degli arrestati ha deciso di collaborare e con l'arresto di Rosario Abate, avvenuto la notte scorsa a Mes-

sina, si è infatti chiuso il cerchio che ha permesso di fare luce su come i capi cosca dirigevano i clan dal carcere messinese. In tutto le ordinanze di custodia cautelare sono state 9: sabato scorso erano finiti in manette Giuseppe Galli, Vittorio Stracuzzi, Alessandro Fusco e Francesco D'Agostino, tutti accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso e possesso d'armi, poi è stata la volta di Gaetano Barbera, Daniele Santovito, Salvatore Irrera e giovedì scorso si era costituito Francesco Costa. Francesco D'Agostino ha deciso di collaborare con la giustizia e quindi ha raccontato tutti i particolari dell'omicidio, poi non eseguito, programmato in carcere. D'Agostino ha anche raccontato agli inquirenti come i boss da dietro le sbarre riescono a continuare a gestire il racket delle estorsioni e il traffico di droga. Da qui il nuovo provvedimento cautelare con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di questi reati.

Eresie ambientali: il termovalorizzatore lungo il fiume

A Paternò la protesta contro la costruzione di un impianto di smaltimento rifiuti vicino al Simeto e ad un'area archeologica

■ di Salvo Fallica / Catania

Il Simeto è il principale fiume siciliano, che attraversa la piana di Catania e bagna il territorio di Paternò, grosso centro agricolo ai piedi dell'Etna. Da circa un anno proprio in questa zona c'è aria di tempesta: qui vogliono costruire un termovalorizzatore contro il parere dell'opinione pubblica che è già scesa in piazza per manifestare. La vicenda è finita in tribunale perché Legambiente ha fatto ricorso al TAR Sicilia (Sezione di Catania), che ha accolto la domanda di sospensione. Per Salvatore Asero, legale di Legambiente (e candidato sconfitto del centrosinistra alle elezioni comunali del 2003) il TAR

«ha evidenziato "la illegittimità" e "irresponsabilità" della scelta del sito di contrada Cannizzola, vicinissimo all'alveo del Simeto, e ha ritenuto sussistente il pericolo di gravi rischi per l'ambiente». Ma la sfida di carte bollate è proseguita: il Consiglio di Giustizia amministrativa di Palermo ha deciso di demandare tutto al TAR del Lazio mentre il TAR di Catania si è rivolto alla Corte Costituzionale per far chiarezza sulle competenze. Quel che conta però è che i lavori per la costruzione del termovalorizzatore rimangono sospesi. A scatenare le proteste non è tanto il termovalorizzatore in sé, ma il

fatto che vogliono realizzarlo in un luogo vicino al Simeto, non distante da una zona archeologica di alto valore culturale. Una delle aree archeologiche che gli esperti definiscono fra le più interessanti del Sud del Mediterraneo. La valle del Simeto è un patrimonio storico-ambientale, archeologico e cul-

Il ricorso presentato da Legambiente: «Illegittima e irresponsabile la scelta del luogo»

turale, ed è tra l'altro una zona fertile dove si producono anche le famose arance rosse. E Paternò è una città, che nonostante la crisi che ha colpito il settore, ha ancora nell'agricoltura uno dei settori trainanti della sua economia. «Invece di valorizzare la nostra agricoltura, pensano al termovalorizzatore», è questo il leitmotiv che ricorre fra la gente. La città è amministrata da una coalizione di centrodestra, guidata da Pippo Failla, un avvocato vicino ad Ignazio La Russa. Racconta Turi Maurici, dell'Arci, «la giunta di Failla, dopo il pronunciamento contrario del consiglio comunale (a maggioranza polista, ndr), ha deciso di mutare atteggiamento...». Insom-

ma, nella regione di Pirandello, terra di paradossi raffinati e sofisticati, la verità assume forme diverse e mutevoli. Ma allora chi lo vuole il termovalorizzatore a Paternò, se in tanti si dicono contrari? «Certamente chi lo vuole costruirlo - spiega con ironia Nino Tomasello, uno storico del posto - Questa è una città, senza un progetto di sviluppo sociale ed economico, che si ritrova ad essere fanalino di coda nella provincia di Catania, e quel che è più grave, non mostra segni di risveglio». «Paternò rischia di diventare una "città dormitorio", servono nuove idee per il rilancio», spiega un cronista locale, Giorgio Ciccarella. Invece in primo piano vi è il termovalorizzatore...

Aiutaci a sorridere insieme

soleterre

Chernobyl: 20 anni dopo

 In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psichiatrica e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

 Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro